

USA-Europa Sempre più periferia, sempre meno partner

Che ci si trovi di fronte al punto basso di un ciclo cinquantennale di Kondratieff (1929-32 ed ora 1979-82 e oltre), ovvero all'inizio della lunga fase depressiva del ciclo "scolare" riattualizzato dal grande Braudel (gli, giu a partire dal 1974), in fondo poco importa. O, almeno, non importa a chi è qui ed ora — dagli scenari economici voglia o debba partire per trarre qualche significativa indicazione politica, non riletta ma metro di comprensione di una realtà che sempre più si annoda e sempre più declina in squarci e discese.

1983 — se il quadro complessivo non verrà modificato da improbabili input volontaristici e riequilibratori (e, Dio guardi, se i gruppi dirigenti occidentali si trovano oggi in questo stato d'animo) — l'intera area industriale dell'OCSE avrà una crescita dell'1,5%. Ma, se analizziamo più da vicino queste previsioni e anche accettandole per buone, scopriamo che l'anno che si apre conoscerà una divaricazione crescente tra due "poli", da una parte gli Stati Uniti ed il Giappone e dall'altra l'Europa. I primi cresceranno rispettivamente del 2,5-3%, e del 2-4%, mentre la seconda supererà a malapena l'1%. Non solo, ma i disoccupati saliranno in Europa di due milioni l'anno, fino a raggiungere i 20 milioni all'inizio del 1984.

Ma — e qui si impone di andare oltre le "grandi" cifre della macro-economia — cosa si nasconde dietro questa divaricazione e questo allontanarsi di aree che dal dopoguerra ad oggi erano andate avanti tra sporadici bisticci, ma — di fatto — marciando affiancate? 2 mesi trascorsi hanno registrato cronache vistose ed abbondanti di una serie di «contenziosi euro-stautenti»; erano in realtà contenziosi consolidati ed acuti, specchio dei vecchi e non dei nuovi problemi: acciaio, agricoltura e così via. E non è un caso che la intelligente «tournee» del Segretario di Stato Schultz (un californiano più attento e sensibile di un militare «atlantico») sia riuscita nell'intento di metterli da parte e di decantare i vetrii più tossici per l'alleanza.

atlantico tenderà a risolversi in modo sempre più subalterno. Vale a dire, sempre più periferia e sempre meno partner. E d'altro canto, la questione non si circoscrive a quegli appuntamenti con i settori tecnologici destinati a segnare i prossimi due decenni (informatica, ancora elettronica, ecc.), ma taglia drasticamente il già vacillante discorso autonomo dell'Europa occidentale con quella orientale e, al tempo stesso, con quel Sud, quel Terzo Mondo, che doveva costituire il contrappeso «naturale» in un possibile ed auspicato riassetto multipolare.

Ha ragione Pierre Hassner (cfr. L'Unità del 29-12-82) quando sostiene che l'autonomia europea si gioca anche nel rapporto con l'Est europeo e con il Sud, ma i fatti e i dati che abbiamo sotto gli occhi dimostrano come la tendenza in atto sia molto poco incoraggiante. Tanto l'Est (con l'eccezione sovietica e poche minori), che il Terzo Mondo sono imbotigliati in una crisi finanziaria senza precedenti e che li costringe ai più duri «riaggiustamenti» (taglio dei processi di sviluppo, contrazione delle importazioni e così via) e, al tempo stesso, risentono della deflazione mondiale (solo tra il 1980 e il 1982 le entrate da esportazioni del PVS sono diminuite di 40 miliardi di dollari, mentre le materie prime sono ai minimi storici).

UN FATTO Nuovi documenti sulla lacerazione delle coscienze in Israele Lettere di soldati di Tel Aviv

Pubblicate dai giornali durante l'aggressione al Libano - «Sconvolto dalla resistenza dei bambini palestinesi» - La paura dei profughi

«Lì, sul fronte orientale, permanentemente all'erta, dormendo due o tre ore per notte senza neppure levarci le scarpe, non potevamo smettere di pensare. Così abbiamo cominciato a capire dov'eravamo e cosa stavamo facendo». Così un soldato israeliano, Ezra Barnea, 32 anni, sergente, inizia il suo racconto. È stato detto che la guerra è un «acceleratore» del corso della storia. Non sappiamo se sia così, ma lo è certamente del corso dei pensieri. Esiste una grande letteratura in proposito. Ma questa volta non si tratta di lettere raccolte a posteriori, ma di un fiume di lettere e di testimonianze pubblicate, in diretta dalla stampa israeliana, nel corso della guerra in Libano. Una scelta di queste lettere è ora pubblicata in italiano, a cura di Livia Rokach, con il titolo «La coscienza lacerata di Israele» (in «Bozze 82», rivista diretta da Raniero La Valle, anno V, n. 5).



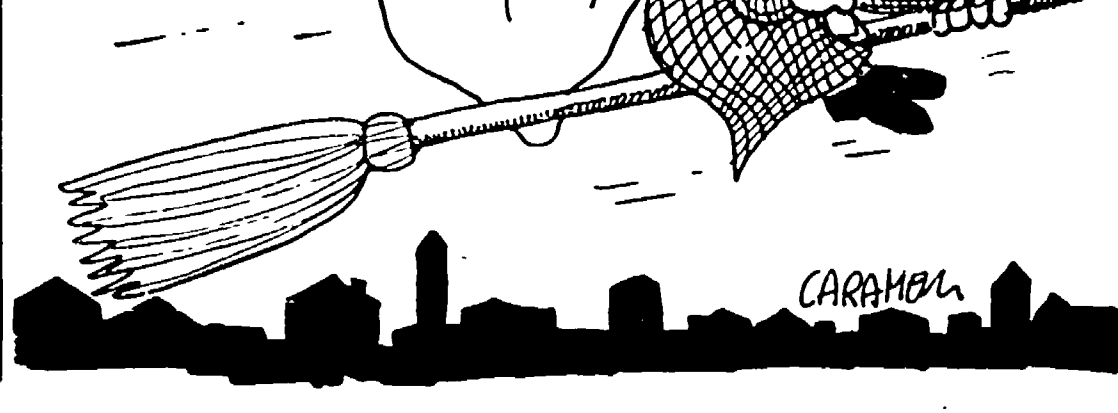
«Non potevamo smettere di pensare»

«La frase slogan «pace per la Galilea» suona molto strana sulla strada Beirut-Damasco a 60 chilometri dalla Galilea... Quando i soldati hanno sentito la spiegazione di Begin sul perché l'operazione aveva superato i 40 chilometri, hanno avuto la sensazione di essere trattati da cretini, da bambini mentalmente handicappati... Per questo non vogliamo sentir dire dal ministro degli Esteri Shamir che coloro che accoltellano i soldati sul fronte. Non voglio che nessuno a casa mi dica di continuare a combattere questa guerra».

per la pace: quando dicevi «non più guerra», mentivi... Un altro gmitore, Ya'acov Guterman, scrive al giornale «Ha'aretz» (5/7): «Cinicamente e senza vergogna avete dichiarato la «pace in Galilea» dopo che per un intero anno neppure un colpo era stato sparato da oltre frontiera nel nord. Il mio amato figlio Raz fu spedito con la sua unità, in tutta fretta, a combattere nella sanguinosa battaglia di Beaufort. Fu il primo a irrompere nelle trincee intorno alla fortezza. Ha combato con coraggio e li trovò la morte». Rivoltò a Begin, Guterman prosegue: «E ancora, prima che il sangue di Beaufort potesse asciugarsi, vi siete recati lì in elicottero, circondati da macchine da presa, cinema TV altoparlanti, per dire le vostre

menzogne, le vostre vanitose dichiarazioni, la vostra malizia... Sia il marchio di Caino stampato per sempre sulla vostra fronte!».

Precisazione Per uno spiacevole errore abbiamo attribuito a Pierre Hassner (cfr. L'Unità del 29-12-82, USA-Europa) una crisi, ma va inquadrata in quella mondiale. Il incarico di membro del direttivo dell'Istituto francese per le relazioni internazionali (IFRI). In effetti egli è professore presso il Centro studi ricerche internazionali (CERI) della Fondazione nazionale di scienze politiche di Parigi.



CARAMOLA Giorgio Migliardi

Nei Paesi socialisti si sta meglio che nella maggiore parte del mondo capitalistico

La facciata bianca così fredda...

Il rischio vero è che io «strappo» sia con la gente

Pagati insieme ma non contano niente

...del mondo intero

Lettere

LETTERE ALL'UNITA'

Dopo quarant'anni tramonta il ricordo dell'olio di ricino?

Cara Unità, io non arrivo a dire che si fa apposta, non sarà il caso. Ma da un po' di tempo a questa parte non si perde occasione per far fare a Mussolini buona figura, o almeno una figura non cattiva. Ad essere ottimisti, bisogna dire che negli italiani, a meno di quarant'anni dall'ultima purga, sta tramontando il ricordo dell'olio di ricino.

Quando la montagna è «commercio» e chi ci va «cliente»

Cara Unità, perché non denunci qualche volta alcune grossolane speculazioni fatte nel nome del «turismo di massa»? Durante le vacanze di Capodanno sono stato a sciere a Champoz con i miei, cercando di compensare con la bellezza del panorama valdostano il duro salasso per le mie tasche (il tesserino «giornaliero» per sciere costa 18.000 lire). Ebbene, non ti dico con quanta rabbia ho dovuto constatare che almeno due dei miei, la macchina e la persona, erano in condizioni assolutamente pietose: enormi gobbe ghiacciate e grossi sassi affioranti dalla neve testimoniarono che da giorni e giorni la società che gestisce gli impianti non aveva fatto passare su quelle piste il famoso «gatto delle nevi», la macchina usata per spianare le gobbe e riempire le buche piene di sassi; tanto, si sa, a Capodanno i turisti arrivano lo stesso.

Pertini ha confuso Nicaragua con Guatemala oppure crede davvero...?

Cara Unità, come molti altri italiani, la sera del 31 dicembre ho fatto un salto sul sedile quando ho sentito il Presidente Pertini, nel suo discorso di fine anno, tirare in ballo il Nicaragua come esempio di feroce dittatura sudamericana. Va bene, i sandinisti avranno anche i loro difetti; ma hanno cacciato Somoza, torturato e sfronato, e la loro lotta è stata una vittoria di tutta la sinistra mondiale.

«Non siamo certo felici di contestare i dirigenti sindacali...»

Cara Unità, siamo un gruppo di compagni del PCI impegnati da anni, con tutta convinzione. Durante lo sciopero generale in Liguria abbiamo contestato Benvenuto, non tanto come persona ma come espressione del vertice sindacale. Nel comunicato della Federazione unitaria ligure siamo stati giudicati (senza attenuanti) dei provocatori insieme alla stragrande maggioranza dei trentamila che affollavano la piazza.

Nei Paesi socialisti si sta meglio che nella maggiore parte del mondo capitalistico

Cara Unità, sento il bisogno di scrivere perché voglio dire che cinque pagine culturali, certi giorni, sul giornale di un partito di operai (che sono la maggioranza degli iscritti e dei votanti) sono troppe.

La facciata bianca così fredda...

Cara Unità, il mese scorso ho ritirato la tessera del PCI per l'83; quest'anno non mi è proprio piaciuta. La facciata bianca, così fredda e burocratica, deve essere la trovata di qualche alto burocrate che pensa così di modernizzare il partito. Ma il partito come tutti noi vive anche di ideali e di simboli, non è una semplice associazione di amici o di sportivi.

Vivendo nel «paradiso» forse qualcuno è diventato un po' torpido

Cara direttore, la vuoi una perla anticomunista dal piccolo Stato del Liechtenstein, peraltro famoso per essere il paradiso delle società di comodo per evadere le «nostre» tasse?

Pagati insieme ma non contano niente

Cara direttore, ogni volta che si forma un nuovo governo mi permetto di protestare per un diritto che manca alle donne nubi: sarebbe la reversibilità della pensione del fratello scapolo defunto, col quale si sia vissuto tutta una vita pagando insieme i contributi. Non è possibile che per le sorelle nubi: questi non contano niente. Nessuno ci pensa?

...del mondo intero

Cara Unità, buongiorno; vorrei fare amicizia con giovani del mondo intero. Sono una studentessa di algebra di vent'anni, conosco il francese e l'inglese e mi interesso di musica, lettura e sport.

Lettere

Cara Unità, io non arrivo a dire che si fa apposta, non sarà il caso. Ma da un po' di tempo a questa parte non si perde occasione per far fare a Mussolini buona figura, o almeno una figura non cattiva.

«Non siamo certo felici di contestare i dirigenti sindacali...»

Cara Unità, siamo un gruppo di compagni del PCI impegnati da anni, con tutta convinzione. Durante lo sciopero generale in Liguria abbiamo contestato Benvenuto, non tanto come persona ma come espressione del vertice sindacale.